

◆ **Un forte richiamo per le nuove intolleranze nei Paesi ricchi dove aumenta la «paura dell'altro»**

◆ **«Bisogna garantire ai cittadini una chiara sensazione di sicurezza ed educare le giovani generazioni»**

Violante: «Lotta al razzismo È la sfida del nostro tempo»

«L'unità si costruisce attorno a valori comuni»

ROMA La celebrazione della giornata internazionale contro il razzismo (promossa dall'Onu a ricordo della strage sudafricana di Sharpeville: 69 uccisi durante una manifestazione anti-apartheid) è stata occasione, ieri nell'aula di Montecitorio, di un forte richiamo del presidente della Camera Luciano Violante alle minacce dei nuovi razzismi che serpeggiano nei paesi ricchi «come paura dell'altro».

Due per Violante le cause. Per un verso «la difficoltà di ridefinire identità individuali e collettive dopo la fine del grande scontro ideologico» che ha attraversato il '900 e che aveva determinato l'identità di molte nazioni. Per un altro verso «l'insicurezza determinata dalla rapidità delle modificazioni sociali, culturali ed economiche». Da qui una constatazione ed un monito: che, nelle società complesse, «chi ritiene di di-

fendersi elevando steccati non si rende conto che ciascuno di noi può diventare improvvisamente minoranza: apparteniamo tutti ad una somma di minoranze o meglio a maggioranze e minoranze fluide che possono cambiare di segno, a seconda del momento, delle condizioni sociali e culturali». La forza di una repubblica democratica e laica non risiede dunque «nella categoria dell'unicità»: «Risiede invece nella unità intorno a valori comuni, fatti di diritti e di doveri uguali per tutti, arricchiti di quelle differenze che non mettono in discussione la base comune».

Attenzione però: «La cultura della non discriminazione richiede solide risposte in termini di sicurezza, di formazione culturale, di identità civile». Quindi bisogna garantire ai cittadini «una fondata sensazione di sicurezza» con «risultati incisivi e vi-

sibili nella lotta al crimine organizzato e comune»: una visibile politica della sicurezza «è fattore integrante di un efficace governo delle migrazioni, capace di tranquillizzare il cittadino e di spegnere nel mondo politico le ricorrenti tentazioni di sfruttare in chiave razzista il sentimento di insicurezza». E le stesse comunità di immigrati che vivono e lavorano onestamente nel nostro paese «sono chiamate a far proprio l'obiettivo di una maggiore sicurezza di tutti i cittadini». Inoltre, un punto di forza straordinario nella lotta al razzismo è rappresentato dalla

formazione e dall'educazione delle giovani generazioni, «che deve diventare parte integrante del processo formativo sin dalla scuola».

Qui un richiamo diretto di Violante all'attualità europea: «Le recenti vicende austriache, la presenza in vari paesi di regionalismi antistatali, di nazionalismi e di populismi» devono essere considerati un campanello d'allarme proprio ora che l'Europa è chiamata a consolidarsi come comunità politica. E gli esiti di questa fase per Violante non sono scontati: contro il processo di unificazione c'è in molti paesi «la posizione non fondata di chi contesta all'Europa di essere semplicemente un'area di grandi affari che schiaccia le identità nazionali e non si preoccupa di difendere la condizione di ceti medi e deboli».

Così che, nel vocabolario dei movimenti che si riconoscono in que-

sta visione, «razzismo e discriminazione sono sostituiti da termini e concetti più ambigui come l'assolutizzazione del "diritto alla differenza" o il "rispetto delle differenze" che servono ad affermare il principio imperativo del "ciascuno a casa propria"». E tuttavia «sarebbe un errore di analisi e di prospettiva considerare questi fenomeni come sem-

plici riedizioni degli atteggiamenti che hanno portato prima al fascismo e poi al nazismo». In realtà alla base di questi movimenti c'è una sorta di quello che Violante definisce «riplegamento comunitario»: una risposta in termini arcaici ad un bisogno reale di appartenenza e di identità. L'alternativa al comunitarismo è allora il cosmopolitismo,

«non come astratta ideologia illuministica ma come capacità delle democrazie di costruire concretamente comunità politiche sempre più ampie in cui l'elaborazione dell'identità si fonda non sulla paura e sulla chiusura, ma sulla libertà e sull'apertura alla diversità, sulla convivenza di culture, stili di vita, razze, religioni, che si rispettano mantenendo la loro distinzione».

Non vede una strada in discesa, Violante: «Non sarà facile sradicare il razzismo e superare gli ostacoli all'uguaglianza», ci vuole (citando Kofi Annan) perseveranza, fede e impegno. Conclude il presidente tra gli applausi dei deputati: «Sradicare il razzismo è una delle grandi utopie strategiche del nostro tempo, quelle che si fondano sulle impossibilità relative e sulle emancipazioni assolute, e che rendono la politica degna di essere vissuta».

G.F.P.



Il Presidente della Camera, Luciano Violante

Castano/ Ap

TREVISO

Odio razziale Rinviato a giudizio il sindaco leghista

Il sindaco leghista di Treviso Giancarlo Gentilini è stato rinviato a giudizio per la frase pronunciata il 13 ottobre dello scorso anno «dovremmo dare dei costumi da leprotti agli extracomunitari così le doppiette dei cacciatori potrebbero esercitarsi: tin, tin, tin...». Per Gentilini si tratta di una battuta riferita a extracomunitari «delinquenti», «ma questa parola non è stata riportata». Il sindaco leghista, in base alle norme vigenti, rischia una condanna fino a 3 anni di reclusione.

«Ora noi immigrati viviamo nella paura»

Roma: parla Anna, vittima dell'attacco neofascista di domenica sera

DELIA VACCARELLO

ROMA Dentro, l'intonaco è nero, crepato dalle fiamme. Unica nota di colore: i pastelli dei graffiti metropolitani all'esterno. Gli accessi sono transennati. Solo dall'alto si può scorgere il tunnel che domenica sera, a Roma, è stato devastato con un attentato incendiario ai danni di tre immigrati da quattro ultrà romanisti. Dall'alto lo guarda Anna, moldava, trent'anni, che in quel sottopassaggio aveva costruito la sua baracca, insieme al marito Edin, e a un amico, Akim. Lì si rifugiava ogni sera anche in compagnia dei suoi due amati gatti. Di loro è sopravvissuto al rogo solo taiger, un micetto di qualche mese che dorme acciambellato tra le coperte dentro un furgoncino messo a disposizione da un amico. «Taiger è la nostra anima», dice Anna, aiutata nel colloquio da un amico «traduttore», un uomo tunisino, in Italia da 10 anni, oggi anche lui disoccupato. «Sono stato choc, ho avuto paura» dice, e i suoi occhi celesti sembrano guardare ancora un un attimo le fiamme, per poi fissare il vuoto. Tutte le sere all'imbrunire Anna iniziava a cucinare. «Veniva anche quello là», e indica un barbone che, ciondolando, cammina poco distante, «veniva, mangiava e andava via, senza mai dire una parola». Anche ora guarda in silenzio. Non si presta, d'altra parte, alle conversazioni questo strano angolo poco lontano dalla stazione Termini. È una fetta di città a strati. In alto, tra i palazzoni, corre su due serpenti d'asfalto la tangenziale, con un rimbombante assordante. A livello della strada, i tram sferragliano nella corsia centrale, mentre da un lato le auto sfrecciano verso le autostrade e dall'altro c'è il traffico locale di un quartiere popoloso come San Lorenzo che ospita l'Università La Sapienza e il cimitero del Verano. Sotto terra c'è il tunnel. Un sottopassaggio che

non viene utilizzato dai pedoni: «Vivo qui da trent'anni e non l'ho mai percorso», dice Stefania, addetta in un negozio di ceramiche lì di fronte. Fu inaugurato dal sindaco Argan dopo l'omicidio del giovane agente di polizia Settimio Passamonti, da cui il largo ha preso il nome. Così, negli anni dell'immigrazione, come tante strutture non utilizzate, è diventato rifugio di disperati.

Anna ed Edin avevano messo su una baracca attrezzata. Il Comune aveva autorizzato il riparo dopo le notti di freddo che avevano mietuto vittime tra i cloacari. «Ogni giorno una mia collega mi descriveva i progressi della costruzione - aggiunge Stefania - un giorno c'erano i materassi, l'altro le cassette, un altro ancora mensole per riporre le cose necessarie. Ma loro neanche si sentivano, se non passavi vicino non li vedevi neppure. E poi il quartiere in genere è accogliente». Ora le poche suppellettili salvate giacciono sotto al furgoncino: una padella con i resti di cibo, un bidone per l'acqua, contenitori in plastica, qualche posata. Nell'aria un tanfo di urina. Ma vicino c'è il rifugio della Caritas, perché non andavano lì a dormire? «Perché i maschi e le femmine li mettono in posti separati, e poi hanno orari troppo rigidi, volevamo essere più liberi», risponde Anna. «Liberi» finché il rifugio della «libertà» non è stato violentato e incendiato dagli ultrà cui oggi dovrebbe essere convalidato il fermo. «Liberi» in un quartiere dove il disagio non è confinato al sottosuolo. A pochi passi dal tunnel, nella piazzetta del giornalaio, un gruppo di residenti protesta con i megafoni per lo smog e il rumore: «Le nostre case sono camere a gas», urlano angosciati. Di fronte, c'è il negozio di frutteria dove Edin e Anna venivano a prendere le cassette di legno. È gestito da una coppia del Bangladesh. Lei conosce poche parole italiane, ma fondamentali. In Italia c'è il razzismo?: «Sì».

ROMA Vivere nella clandestinità, morire in un rogo casuale (è accaduto sabato notte in una fabbrica dismessa a Legnano) o rischiare di essere "incendiati" da quattro ultrà che vogliono passare una serata diversa (domenica sera nel sottopassaggio di S. Lorenzo, a Roma). Una vita "pericolosa", una realtà scomoda sempre a contatto con l'intolleranza.

Giulio Calvisi, responsabile Ds per l'immigrazione, ricorda che gli strumenti, la legge sui flussi migratori per esempio, ci sono e che spesso non vengono usati proprio dalle istituzioni locali.

La legge sui flussi migratori prevede forme di assistenza e accoglienza precise. Come mai si tarda ad attuarle?

«È vero quello che ha detto la ministra Livia Turco: la clandestinità uccide. Perciò bisogna proseguire con questa politica del governo che prevede una netta scissione fra politica di accoglienza rivolta agli immigrati regolari e controllo delle situazioni di irregolarità. Ma è anche vero che a Legnano, nell'ex conificio vivono ci sono famiglie di regolari. Allora è davvero di cattivo gusto quell'unico commento fatto da Roberto Formigoni, che in sostanza dice "quelle persone sono morte perché non sono state espul-

se». Li c'è una drammatica contiguità tra situazioni di povertà, pur nella regolarità, e situazioni molto vicine all'illegalità. Dunque, c'è un problema diverso: le politiche dell'integrazione e dell'accoglienza devono essere risolte definitivamente. Ci vuole un'attenzione, da parte del governo, degli enti locali, delle regioni, più forte di quella che c'è adesso. Il problema della casa, dei centri di seconda accoglienza sono questioni che vanno affrontate subito. Così come deve partire immediatamente un piano nazionale per i senza fissa dimora con una serie di interventi che non possono, però, riguardare solo i barbo-



L'INTERVISTA

Cassigoli (Ds): «Immediatamente un piano per i senza fissa dimora»

Le responsabilità, dunque, vanno cercate tra le istituzioni pubbliche locali? «Devo di nuovo dare atto a Livia Turco di essere stata tempestiva nel mettere a disposizione delle regioni, già dallo scorso anno, i finanziamenti previsti dalla legislazione relativa al fondo nazionale per le politiche per l'immigrazione. Però, poco è stato attuato. Probabilmente è necessario avviare una più forte concertazione tra gli strumenti che il governo mette a disposizione e le politiche che poi concretamente portano avanti. Sulla mancata attua-

zione di questa parte della legge la responsabilità è soprattutto di questi enti, questo va sottolineato. Chiediamoci quanti sono i centri di seconda accoglienza oggi a Milano. Il Comune di Legnano, come ha ricordato l'assessore, ha fatto richiesta alla regione per realizzare un centro di seconda accoglienza ma l'esito è stato negativo».

Questo però è un problema comune a quasi tutte le regioni... «Infatti non voglio fare critiche alla Regione Lombardia perché lì c'è un governo di centro-destra. A Roma, per esempio, ci sono carenze analoghe. A tutt'oggi, non esiste una casa per il profugo. Una volta arrivati in Italia i richiedenti asilo possono contare per 45 giorni su un contributo di 34 mila lire da parte dello Stato, poi però per avere il riconoscimento del loro status di rifugiato attendono un anno, durante il quale non possono lavorare. Cosa fanno durante questo periodo, dal momento che non c'è neanche un centro di accoglienza? Si tratta di un'altra fascia individuata da subito, che il mondo dell'accoglienza conosce bene, che può essere colpita da tragedia come quella di Legnano. Diciamo, allora, che il principio di sussidiarietà deve essere applicato in maniera più incisiva».

M.A. Ze.

Scoperta contro ictus e infarti Una ricetta per tenere il colesterolo sotto controllo

ROMA Bloccare il processo di accumulo di colesterolo nei vasi arteriosi, causa di infarti e di ictus, somministrando per un mese consecutivo a dodici pazienti una dose di 900 milligrammi di vitamina E, un antiossidante in grado non solo di impedire che i grassi circolino nei vasi, ma anche di riassorbire il colesterolo già presente. E la scoperta a cui è giunta dopo quattro anni di ricerca l'équipe di 12 studiosi formata dall'ordinario di medicina interna del Policlinico Umberto I, il professor Francesco Violi, dal suo aiuto Luigi Iuliano e da ricercatori del Policlinico e dell'Università di Tor Vergata.

Violi e i suoi collaboratori hanno presentato ieri le tappe della ricerca. Sono partiti da una considerazione scientifica: la presenza di radicali liberi facilita il passaggio dei grassi nelle cellule, mentre l'accumulo di colesterolo nelle arterie porta all'ostruzione, causando infarto o ictus. I ri-

cercatori dell'Umberto I hanno prima scoperto come avviene nell'uomo il processo di formazione dell'accumulo dei grassi e quindi lo hanno bloccato somministrando sostanze antiossidanti ai malati.

La scoperta - hanno affermato - apre la strada all'uso di antiossidanti nella lotta contro l'infarto del miocardio, che ogni anno provoca 90 mila morti su 300 mila ricoveri, e l'ictus che colpisce ogni anno 150 mila pazienti causando 30 mila decessi.

Vi è stata una fase di sperimentazione. Il processo di accumulo di colesterolo è stato individuato iniettando su 12 malati, colpiti da ictus e in attesa di essere operati alla carotide per la riattivazione di arterie occluse, alcune proteine, già marcate con sostanze radioattive, che veicolano il colesterolo nelle cellule.

Durante l'intervento, realizzato 24 ore dopo, i chirurghi hanno prelevato una parte dell'arteria

ostruita, notando che le proteine iniettate si erano ossidate, provocando un accumulo di colesterolo. «A questo punto - ha spiegato il professor Violi - abbiamo somministrato a questi pazienti per un mese una sostanza antiossidante, la vitamina E, con dosi di 900 milligrammi al giorno per vedere se era possibile bloccare il processo che determina una cattiva circolazione del sangue nelle arterie. Il risultato è stato la presenza completa scomparsa dall'arterie dell'accumulo di grassi». In conclusione, per l'équipe del professor Violi questa scoperta può aprire nuove strade alla prevenzione degli infarti e degli ictus, confermando ancora una volta la validità della dieta mediterranea. La vitamina E è infatti presente nell'olio d'oliva, mentre cibi ricchi di sostanze antiossidanti sono il pomodoro, il vino rosso, il tè, la frutta e la verdura fresca, che, quindi, hanno qualità antiossidanti.

Sì al divorzio per i «separati in casa» Per la Cassazione è possibile in caso di convivenza «forzata»

ROMA I separati in casa - quelli che vivono nello stesso appartamento dormendo in camere diverse perché nessuno dei due può permettersi il lusso di fare le valigie e andar via - entrano da oggi nella giurisprudenza della Cassazione. La Corte riconosce loro il diritto a veder pronunciata la sentenza di scioglimento degli effetti civili del matrimonio anche se i due coniugi in rotta continuano a convivere sotto lo stesso tetto, e con gli stessi legami di solidarietà economica. Quel che conta per la Suprema Corte - che con la sentenza 3323 rompe la tradizione consolidata dal diritto per cui la convivenza interrompe le pratiche della separazione - è che nella coppia non ci sia stata la riconciliazione intesa come «comunione spirituale», ovvero la volontà di «riservare al coniuge la posizione di esclusivo compagno di vita». E che continui a venir meno la «comunione materiale». Per questi motivi la Cassazione ha accolto il

ricorso presentato da Aurelio P. contro le pronunce di primo e secondo grado con le quali il tribunale di Forlì, e poi la Corte di Appello di Bologna, avevano opposto il loro «no» alla sua richiesta di divorzio dopo tre anni di vita da separati in casa con sua moglie. Una scelta - quella della convivenza forzata - dovuta a «motivi umanitari», ha spiegato Aurelio ai supremi giudici, dal momento che la casa coniugale era di sua proprietà e che la moglie, casalinga, non ne aveva un'altra, né aveva un suo reddito. La Cassazione ha riconosciuto la validità di questi argomenti, considerati tali da non inficiare la volontà di Aurelio di rompere definitivamente con la moglie. Quel che bisogna tener presente, per la Cassazione, è la mancanza dell'affetto, «ricinducibile non solo all'unione sentimentale e fisica dei coniugi, ma dall'insieme degli atteggiamenti atti ad evidenziare la volontà di mantenere inalterato il "consortium vitae"

posto a base del matrimonio». Esempi di Forlì e Bologna avevano ritenuto che per sciogliere il matrimonio non bastava, vista l'età avanzata della coppia, che le stanze separate provavano la fine della vita sessuale dei due coniugi, per la Cassazione l'argomento del

senso non è affatto decisivo. Per i giudici del Palazzaccio, invece, dietro la cortina dei separati in casa si maschera il deterioramento di una unione. E a questo dato le Corti di merito devono guardare quando decidono sul divorzio per conviventi coatti.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

